

***La famiglia nella Chiesa dell'Ordinariato Militare:  
ricchezza da riscoprire e impegno pastorale***

Corso di Formazione e Aggiornamento per i Cappellani Militari  
Loreto (AN), Scuola di Lingue Estere dell'Aeronautica Militare, 16-19 giugno 2014

<b>RELAZIONE INTRODUTTIVA</b>
-------------------------------

Carissimi cappellani, carissimi fratelli presbiteri, come vi scrivevo nel dépliant di invito, questo nostro incontro è per me motivo di grande gioia. L'ho atteso con ansia ed è la prima volta, dal giorno della Nomina a Ordinario Militare, che siamo riuniti insieme per un tempo lungo, che ci darà modo di condividere una tappa importante nel cammino di questa nostra diocesi, un momento, ne sono certo, di grande grazia.

Vi do il benvenuto e vi saluto tutti di cuore....

Saluto di cuore tutti voi sacerdoti, i carissimi cappellani. Ho già avuto modo di conoscervi personalmente e il rapporto personale con voi, come fin dall'inizio ho affermato, è la parte più importante del mio ministero episcopale. Vi ho incontrati nei luoghi in cui operate e vi confesso che ho benedetto di cuore il Signore!

È un servizio, il vostro, che portate avanti con dedizione, amore, competenza. Siete, come ha detto il Papa qualche giorno fa all'Udienza nel bicentenario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri, «presenza importante» nell'«ambiente» dei militari e per il loro «cammino di fede»<sup>1</sup>. Come dimenticare quelle parole e quello storico incontro? Come dimenticare il saluto che personalmente vi ha rivolto Papa Francesco, dimostrando affetto e stima per il ministero dei cappellani? Anch'io nelle mie visite, nei miei incontri personali e nelle celebrazioni, nei colloqui con le autorità e i militari, tocco ogni giorno con mano quanto necessario e salutare esso sia per i nostri militari, per la nostra diocesi e, di riflesso, per tutta la Chiesa.

È bello che il nostro *sensus ecclesiae*, il senso di Chiesa, la consapevolezza di essere Chiesa cresca sempre più. E questo può avvenire solo se cresce il senso di appartenenza e amore alla Chiesa tutta ma anche a questa Chiesa e a questo presbiterio. E appartenenza e amore sono due vocaboli ricchi di significato, di un significato sponsale.

È l'orizzonte nel quale iniziare i nostri lavori. Siamo qui per crescere come Chiesa e come presbiteri. Siamo qui non per un Convegno – anche se i lavori sono strutturati a mo' di Convegno -, non per un semplice aggiornamento ma, potremmo dire, per rispondere sempre meglio alla nostra vocazione. Siamo qui, cioè, per accogliere il dono e il compito della formazione.

Sì, la formazione! È un tema al quale tengo particolarmente; al quale, da vescovo, ho sempre dedicato molte energie, forse anche perché, nella mia esperienza di rettore del seminario, ho potuto in modo tangibile rendermi conto di quanto decisiva sia la formazione per il presbitero. Una formazione completa, “a 360 gradi”, come si suol dire. Una formazione, cioè, che, partendo dall'umano, raggiunga in profondità la dimensione spirituale e, attraverso elementi di carattere intellettuale e culturale, arrivi a qualificarsi come formazione pastorale.

---

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso ai Carabinieri italiani nel Bicentenario di Fondazione dell'Arma*, Piazza S. Pietro, 6 giugno 2014

Questi quattro cardini della formazione – umano, spirituale, intellettuale, pastorale - sono tutti essenziali, a partire da quel «fondamento» che la Pastores dabo Vobis, un Documento di vero e proprio riferimento per la vita e il ministero dei presbiteri, identifica nella «formazione umana»<sup>2</sup>.

Quando si parla di formazione presbiterale, tuttavia, mi sembra si corrano concretamente due rischi. Il primo rischio è la carenza di una «formazione completa».

Non è inusuale, purtroppo, notare come, nei nostri seminari, si tenda a privilegiare la formazione culturale e, casomai, pastorale, offrendo meno cura alla formazione spirituale e forse nessuna cura alla formazione umana. Se ci pensiamo bene, la preparazione al ministero diventa, così, una sorta di percorso scolastico-accademico e lo stesso discernimento rischia di essere inficiato da elementi non del tutto essenziali, quando non fuorvianti: potrebbe sembrare più adatto al sacerdozio, per dirla in modo semplice, chi fosse più bravo e veloce negli esami o chi “apparisse” dedito a pratiche pietistiche... La cura delle vocazioni, al contrario, è un vero e proprio compito educativo, è questione di attenzione diuturna e seria, di aiuto concreto e completo alla crescita della persona nella sua identità, nella sua relazione con Dio, nella sua disponibilità al dono della vita per amore del Signore, dei fratelli e della Chiesa.

L'altro rischio che la formazione corre è quello di essere considerata semplicemente uno scalino per entrare nel mondo presbiterale, arrestandosi alla soglie del ministero. Manca cioè spesso, tra i presbiteri come pure tra i vescovi, la percezione dell'importanza e della responsabilità di una «formazione permanente» che abbia anch'essa capacità di incidere sul ministero pastorale, agendo attraverso la maturazione del presbitero.

È per questo, cari confratelli, che noi siamo qui: per la nostra formazione permante!

E, se è vero che la necessità di questa formazione ci è suggerita da «ragioni semplicemente umane», legate al fatto che «ogni vita è un cammino incessante verso la maturità», è vero che esistono anche delle «ragioni teologiche» che la giustificano e richiedono. È Giovanni Paolo II a ricordarlo nella Pastores dabo Vobis, specificando come, «mediante il sacramento dell'Ordine», Dio chiami «al sacerdozio» e chiami «nel sacerdozio». La risposta del chiamato, infatti, «deve riesprimersi e riaffermarsi lungo gli anni del sacerdozio in numerosissime altre risposte, tutte radicate e vivificate dal “sì” dell'Ordine sacro»<sup>3</sup>.

Che bello: chiamati «al» sacerdozio e chiamati «nel» sacerdozio!

Chiamati a pronunciare un «sì» che è doveroso ma è anche meraviglioso poter rinnovare ogni giorno, dinanzi a nuove difficoltà e a nuovi doni, nel contesto di una crescita sempre più profonda del rapporto di intimità col Signore. Un «sì» che si incarna in modo concreto ed esigente anche nella formazione permanente e, in essa, diventa non una pura formalità ma il «sì» della fedeltà e dell'amore.

Appartenenza e amore, fedeltà e amore: il vocabolario sponsale si conferma. E come non vedere in questa appartenenza, in questa fedeltà e in questo amore un richiamo a quanto Papa Francesco non si stanca di dire a noi pastori, invitandoci spesso a ritornare a quel «primo amore» per Cristo<sup>4</sup>, origine della nostra vocazione e della relazione con Lui, come pure insistendo circa la necessità di portare addosso l'«odore delle pecore», per amore dei nostri fratelli?

È ancora Giovanni Paolo II a spiegarlo: da una parte «la formazione permanente è espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero, anzi al suo stesso essere»; dall'altra parte, essa

<sup>2</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis*, nn. 43-44

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis*, n. 70

<sup>4</sup> Cfr. Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 6 giugno 2014

riconduce a quella «carità pastorale» che ci richiede di «conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo» e, al contempo, di «conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali»<sup>5</sup>.

Da qui il tema che, anche su vostro suggerimento, è stato scelto per il nostro Corso di Formazione: «La famiglia nella Chiesa dell'Ordinariato Militare: ricchezza da riscoprire e impegno pastorale».

Un tema, evidentemente, di grande spessore umano e spirituale, sociale e culturale, che interpella fortemente la pastorale, nell'attuale momento storico della Chiesa e del mondo.

Esattamente 20 anni fa, la Chiesa celebrava l'Anno della Famiglia, in parallelo all'analogo iniziativa delle Nazioni Unite. Giovanni Paolo II, definito, proprio nel giorno della sua canonizzazione, «Papa della Famiglia»<sup>6</sup>, nella Lettera alle Famiglie scritta per l'occasione, sottolineava come «tra popoli e Paesi diversi» la famiglia «rimane sempre e dappertutto la via della Chiesa. In certo senso lo diventa ancora di più proprio là dove la famiglia soffre crisi interne, o è sottoposta ad influenze culturali, sociali ed economiche dannose, che ne mirano l'interiore compattezza quando non ne ostacolano lo stesso formarsi»<sup>7</sup>.

Non viviamo forse anche oggi un momento così? Come Chiesa, ci collochiamo pertanto nel ricordo di questo XX anniversario, come pure nel cammino di preparazione al Sinodo sulla famiglia del prossimo ottobre, sul quale avremo modo di lavorare ulteriormente in questi giorni. Sapete come ad ognuno di voi sacerdoti sia stato da me inviato il Questionario di preparazione al Sinodo, raccolto e sintetizzato dai 16 decani i quali, durante il nostro Corso, cercheranno di elaborare una sintesi conclusiva per inviarlo alla commissione responsabile.

La riflessione sulla famiglia, poi, si rivela particolarmente urgente in un tempo in cui gli attacchi ad essa sono sempre più organizzati e giustificati con motivazioni culturali, scientifiche, giuridiche, sociali, politiche... rischiando di distorcere l'antropologia e confondere il senso della pastorale.

E il tema della famiglia, infine, ci interpella in modo concreto guardando alla vita quotidiana delle nostre famiglie militari, ai loro problemi e difficoltà che, non lontani dalle problematiche attuali di tutte le famiglie della Nazione, hanno tuttavia le loro peculiarità. Già nei primi mesi di ministero tra voi ho avuto modo di rendermene conto, parlando con la gente e conoscendo molte famiglie.

Penso alle tante famiglie rese più fragili dalle distanze che spesso i militari sono costretti ad accettare nel loro servizio, e che non poche volte si prolungano per molti anni, con conseguenze pesanti sulla resistenza del vincolo coniugale e sull'educazione dei figli.

Penso al numero che so essere elevato, anche se non conosco l'esatta percentuale, di separazioni e divorzi, gravati da sofferenze personali e affettive, cui si sommano non pochi problemi economici.

Penso alle famiglie caratterizzate da una maturità affettiva e da un senso della fedeltà non sempre convinti, il cui equilibrio è messo alla prova anche da rapporti di eccessiva familiarità tra colleghi, uomini e donne, specie nelle convivenze in caserma.

E penso a tante altre problematiche che voi cappellani avete presenti e che potrete esplicitare in questi giorni, confrontandovi con i diversi relatori e tra voi, per meglio indirizzare l'impegno pastorale. Come Chiesa e come Chiesa dell'Ordinariato Militare siamo dinanzi a una sfida e un compito di grande spessore, non facile, ma anche molto entusiasmante: la famiglia, come recita il titolo del nostro Corso, è infatti, prima di tutto, ricchezza da scoprire.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis*, n. 70

<sup>6</sup> Cfr. Francesco, *Omelia per la Canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, San Pietro, 27 aprile 2014

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie*, n. 3

Come farlo, in un tempo così difficile?

A me sembra che nei momenti della storia in cui le verità più limpide appaiono oscurate e le certezze più stabili si trasformano in fonti di dubbio bisogna, senza temere, tornare, per così dire, «al principio». È quanto noi cercheremo di fare, contemplando il “principio” della famiglia attraverso la Parola di Dio e le scienze umane, il senso del vivere sociale e l’esperienza pastorale: sono le diverse Sessioni in cui il Corso si snoda.

La famiglia è “un principio” che ci appartiene come esseri umani, a cui apparteniamo come cristiani, che ci è affidato come pastori. E la famiglia è “al principio”, è presente già al momento della Creazione, laddove tutto è luce.

Che sia la luce, dunque, ad accompagnarci in questi giorni, nel luogo della Santa Casa della Famiglia di Nazaret, per imparare a servire la famiglia; per imparare dalla famiglia quel vocabolario sponsale che ci fa crescere nell’appartenenza, nella fedeltà e nell’amore; e per imparare – questo ve lo chiedo con tutto il cuore – a vivere come famiglia, fraternità di presbiteri.

La dimensione comunitaria è il cuore della formazione presbiterale, anche della formazione permanente; essa – è ancora la *Pastores dabo Vobis* – si costruisce negli «incontri del vescovo con il suo presbiterio», negli «incontri di spiritualità sacerdotale», negli «incontri di studio e di riflessione»<sup>8</sup>. E noi vogliamo che questa dimensione comunitaria sia forte nella nostra Chiesa, nonostante le distanze rendano gli incontri più difficili da organizzare, anzi forse proprio per questo. La tenerezza di Maria e la custodia di Giuseppe ci aiutino a fare di questi giorni una scuola di comunità nella comunione, un esercizio, se così si può dire, di gioia nella fraternità. Non sarà uno sforzo sprecato, ci farà bene; e la fraternità, la comunione, la gioia saranno dono per noi e per tutti coloro che serviamo. Anche per le famiglie!

Grazie di cuore. E buon lavoro!

✠ Santo Marciànò

*Arcivescovo Ordinario Militare per l’Italia*

---

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Pastores dabo Vobis*, n. 80